

archivistica quasi completa, che va dal 1839 al 1855 e dove si parla di «pittori» e «bianchini», risultano interventi di semplice ridipintura senza preoccupazioni proprie della cultura contemporanea, tese al recupero delle parti storiche attraverso una corretta metodologia esecutiva. Questo ha portato ad una serie di alterazioni nelle epigrafi e negli smalti dei blasoni e deformazioni di emblemi, in certi casi a carattere irreversibile rispetto allo stemma originario.

Si pone quindi, dove esiste, il problema del mantenimento o meno di plateali ridipinture o integrazioni anche recenti, da valutare caso per caso.

Per quanto riguarda infine la decorazione araldica degli intradossi delle volte a crociera che coprono il quadriloggiateo, va evidenziata una problematica relativa alla ricostruzione post-bellica.

Nelle crociere originali gli stemmi disposti simmetricamente a due a due per ogni pennacchio, convergenti su un blasone di maggiori dimensioni posto al centro della crociera, sono dipinti su una superficie di fondo colore bianco calce; le crociere ricostruite presentano invece un tono neutro, piuttosto scuro, sui lati orientale e meridionale.

Le cose si complicano sul lato settentrionale, dove le crociere, non distrutte dal bombardamento, presentano una scialbatura del fondo con lo stesso tono neutro, che però fa intravedere la tinta bianca a calce originale sottostante. Inoltre le ultime due campate, verso il *Cubiculum Artistarum*, sono tinteggiate in bianco, senza stemmi. Ma non è tutto: l'ultima crociera del lato meridionale prima dello scalone dei Legisti presenta gli stemmi dipinti ma su sfondo neutro, non bianco; il che fa pensare a una ridipintura post-bellica. L'intervento complessivo di restauro ha dovuto trovare pertanto il giusto equilibrio cromatico tra le varie parti, con interventi mirati sia al recupero della tinteggiatura originale, che al mantenimento, con opportuni correttivi, delle scialbature degli anni '50.

Equilibrio cromatico che risulta una delle principali componenti di tutto l'impianto decorativo e che contribuisce in maniera determinante a quel risultato di ordine e unitarietà formale dell'insieme, pur nella estrema varietà dei singoli monumenti celebrativi, delle epigrafi e delle decorazioni pittoriche.

MANUELA FAUSTINI FUSTINI

Note tecniche sul restauro del quadriloggiateo inferiore dell'Archiginnasio

L'Archiginnasio di Bologna sorge su un'antica insula di origine romana di forma trapezoidale a ridosso delle mura di selente che racchiudevano l'antica *urbs*. Su quel quadrilatero nel Medioevo sorgevano le scuole di San Petronio e nel 1561 il Papa Pio IV ordinava la costruzione di un nuovo edificio per lo *Studio* su progetto di Antonio Morandi, detto il Terribilia. Questa sorta di restauro – nel senso di adattamento – del Terribilia si fondava su un 'costruito', mantenendo le fondazioni, gli alzati, abbellendo facciate e sostituendo colonne, affiancando portici e reintegrando il materiale degli abbattimenti.

Ancora oggi si notano resti dell'antico edificio quattrocentesco, come ad esempio le antiche colonne ottagonali sul fronte di via Farini, le quali di recente sono state oggetto di un restauro strutturale. Sembra inoltre, anche se non è certo, che il quadriloggiateo sia stato impostato sulla base di vincoli esistenti come l'antica corte medievale detta dei «Bulgari». L'affissione della prima targa commemorativa risale al 1564, dedicata a Giulio Cesare Aranzio e questa usanza di apporre decorazioni si protrasse fino all'inizio del XIX secolo.

I primi restauri dell'edificio cominciarono nel 1762 per problemi di ordine statico sull'attuale via Farini, e nel 1845-48, oltre a lavori in diverse parti dell'edificio, vennero eseguiti restauri nel quadriloggiateo, ricostruendo le decorazioni nelle loro parti man-

canti. Si eseguirono anche semplici puliture, ridipinture con mani di olio cotto, o dorature. Le decorazioni pittoriche ad opera di restauratori quali Antonio Magazzari, Sante Giorgi, Napoleone Angiolini, venivano copiate prima del rifacimento dell'intonaco, per cui erano delle vere e proprie ridipinture.

Nel 1938 venne eseguito un restauro alle decorazioni del quadriloggio superiore del palazzo, ad opera del pittore Roversi. I restauri terminarono nel 1939 a causa della guerra. Nel gennaio del 1944 l'Archiginnasio fu colpito da una serie di bombe che causarono l'atterramento dell'ala est del quadriloggio, insieme con il Teatro Anatomico e la Cappella dei Bulgari, e fin da subito iniziarono i restauri, che proseguirono fino ai primi anni '60. Furono ricostruite le arcate, fu rialzato il loggiato inferiore – lato sud – reintegrando il materiale distrutto, furono rifatte le pareti della Cappella dei Bulgari. Furono inoltre restaurate o ricostruite le parti in rilievo del quadriloggio inferiore e le volte dei lati orientale e meridionale.

Sinteticamente il quadriloggio inferiore si presenta quindi come un insieme articolato di elementi decorativi di epoca diversa, che sommarariamente possono essere raggruppati in tre grandi gruppi:

- parti decorative e architettoniche originali, che non hanno subito ritocchi ma puliture precedenti, con uso anche di protettivi, che presentano un degrado omogeneo;
- elementi decorativi e architettonici parzialmente restaurati con sostituzione di parti o ritocchi pittorici, che presentano situazioni dissimili di degrado e su cui si è dovuto intervenire con metodologie diverse;
- parti completamente ricostruite, a seguito del bombardamento del 1944, che interagiscono con le persistenze antiche.

Una prima fase del lavoro è stata quella dell'osservazione dello stato di degrado delle superfici (fig. 1) con un rilievo a mappatura,¹ che insieme agli elementi storici ci ha permesso di individuare gli aspetti di criticità dell'apparato decorativo del loggiato. Gli elementi cosiddetti critici sono stati oggetto dell'analisi di diagno-

¹ Molto utile è stata la schedatura della tesi di laurea *Il loggiato inferiore dell'Archiginnasio di Bologna*, Università di Firenze, anno accademico 1992-93, dell'architetto Agnese Brandoli (copia conservata in BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe).



Fig. 1. Lato settentrionale del quadriloggio inferiore, arcata V. Degrado delle stuccature eseguite a cemento.

stica condotta dall'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del CNR.

Facendo una mappatura del degrado secondo quanto riscontrato dalle analisi di laboratorio e sovrapponendola con le vicende storiche e i restauri del manufatto architettonico è stata prodotta una schedatura quasi per ogni arcata che ha indirizzato il lavoro di restauro verso una metodologia il più possibile congrua e non invadente nei confronti della materia stessa.

Non potendo in tale occasione fare una descrizione puntuale per ogni arcata e per ogni volta, descriverò in linea di massima la metodologia adottata nel restauro dei diversi materiali, analizzando, come esempio, casi specifici particolari.

Va innanzi tutto detto che da una prima valutazione ad occhio nudo, confermata dalle analisi di laboratorio, risultava che le integrazioni di intonaco eseguite precedentemente con malta cementizia avevano subito un degrado superficiale con processi di solfatazione del materiale (confermato dalla presenza di gesso in



Fig. 2. Lato settentrionale del quadriloggato inferiore, arcata VIII. Rimozione delle stuccature cementizie.

quantità notevoli), molto superiori rispetto all'intonaco con malta a base di calce (fig. 1). Questo fattore ci ha suggerito, dove era possibile, di eliminare ogni stuccatura in malta cementizia (fig. 2) sostituendola con malte più idonee a base di calce (nel caso specifico è stata impiegata «albazzana»), cercando quindi di utilizzare un materiale simile a quello usato anticamente (fig. 3).

Nell'arcata XVIII sul lato sud, ad esempio, l'intonaco della parte inferiore era completamente rifatto a cemento e la decorazione intorno alla lapide Oppizzoni, eseguita probabilmente tra il 1947 e il 1950, era molto degradata e presentava fenomeni di esfoliazione, sollevamenti di pellicola e caduta di colore. In questo caso, con parere favorevole da parte sia della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demotnoantropologico (prot. 16718/2001) sia della Soprintendenza ai Beni Architettonici e del Paesaggio (prot. 344/2001), si è rimosso il fregio dipinto, eseguendo prima uno «spolvero» per poterlo ricostruire successivamente, poi si è rimosso tutto l'intonaco cementizio e si è sostituito con



Fig. 3. Lato settentrionale del quadriloggato inferiore, arcata V. Stuccatura con «albazzana».

malta a base di calce, e in seguito, con l'aiuto dello spolvero, si è ricostruita la decorazione.

Le decorazioni della parte superiore delle arcate II, III, e IV a ovest, rispettivamente dedicate a Giovanni Ramnusi (1601), Agostino Pettorali Montesanti (1599) e Melchiorre Zoppio (1590) negli anni '60 del Novecento subirono un restauro con «strappo» e la «riadesione» fu eseguita a cemento. In questo caso si è scelto di non intervenire sulla materia cementizia, procedendo solo con un trattamento di pulitura con acqua distillata, eseguendo le integrazioni pittoriche con la tecnica del «rigatino», mediante tinte a calce pigmentata con colori naturali. La decorazione era ben fissata e non presentava problemi di distacco, anche perché probabilmente nel precedente restauro era stato fatto un intervento di consolidamento con iniezioni di caseati; pertanto è stato eseguito solo un trattamento idrorepellente cromaticamente neutro e traspirante.

Tra i monumenti che rientrano nel primo gruppo, menzionato precedentemente, vi sono i gruppi scultorei in marmo o gesso presenti nelle lesene delle arcate a nord (fig. 4 e 5), e le epigrafi in marmo o gesso nelle quali i restauri precedenti avevano solamente ripristinato le scritte in oro o in nero (fig. 6). Tra questi, il monumento a Carlo Fracassati (1673) nella lesena tra le arcate VI e VII, con busto in gesso decorato a tempera e un putto e manto in marmo con iscrizione dorata, presentava un degrado omogeneo ma non particolarmente profondo (fig. 5). Nel 1847 erano state dorate le lettere e fatto il fondo del busto «in gesso di medola e probabilmente negli anni '60 del Novecento fu steso del protettivo sulle lesene in arenaria. Nei documenti d'archivio si ritrova il preventivo di spesa di un restauratore, in cui si prevedeva il fissaggio dell'intonaco della superficie pittorica e di tutti gli elementi in rilievo, il restauro con l'integrazione pittorica e l'eliminazione del colore giallastro sulle volte.

Quest'ultimo intervento non fu eseguito e non è chiaro se le operazioni di restauro furono realizzate interamente. Dalle analisi di laboratorio è certo che fu eseguito un trattamento consolidante nelle arcate e sulle lesene in quanto si sono ritrovate tracce di prodotti sintetici, tipo Paraloid, che negli anni '60 erano già in uso. La parte in marmo è stata ripulita con acqua distillata, le piccole crepe sono state stuccate con un impasto a base di Primal, calce idraulica, sabbia e polvere di marmo e il consolidamento finale è stato fatto con etilsilicati opportunamente diluiti. Come trattamento idrorepellente è stata stesa una cera microcristallina, dopo avere effettuato una campionatura di prova per verificare l'effetto finale.

Le lesene in arenaria presentavano uno strato di gesso, indice di un processo di solfatazione, e fenomeni di esfoliazione dovuti probabilmente alla presenza di pellicole sintetiche stese nell'ultimo restauro. In questo caso si è provveduto alla rimozione dello strato di gesso, previo un pre-consolidamento con silicato di etile della pietra, da applicarsi a seconda della estensione e profondità dello strato di gesso. Poi si è proceduto alla pulitura della pietra con compresse di carta giapponese impregnata di acqua distillata, consentendo il transito dei sali, garantendo allo stesso tempo un controllo tale da non intaccare la patina della pietra e le eventuali decorazioni pittoriche. Dopodiché sono state integrate le



Fig. 4. Lato settentrionale del loggiato inferiore, pilastro tra lo scalone degli Artisti e l'arcata V, monumento a Bartolomeo Ambrosini. Stratigrafie di pulitura.



Fig. 5. Lato settentrionale del loggiato inferiore, lesena tra le arcate VI e VII, monumento a Carlo Fracassati. Stratigrafie di pulitura.



Fig. 6. Lato settentrionale del loggiato inferiore, arcata VI, monumento a Giovanni Battista Irrigo. Stratigrafie di pulitura.

stuccature necessarie utilizzando un impasto a base di Primal, calce idraulica, polvere di arenaria e pigmenti naturali per adeguare il colore dello stucco a quello dell'arenaria e, come trattamento consolidante ma anche estetico, si è stesa una velatura con acqua di calce. Infine è stato steso a pennello un trattamento idrorepellente cromaticamente neutro e traspirante.

Al secondo gruppo appartiene il monumento ai fratelli Fornasari (1676), sul lato est, analizzato molto attentamente per la sua complessità e per la molteplicità dei materiali impiegati. Troviamo infatti elementi in stucco con dorature, la sfera in lavagna, elementi in metallo, arenarie, malte di calce con decorazioni a tempera e stuccature in malta cementizia.

Dalla diagnostica, sulla arenaria erano presenti agglomerati di gesso da cui si ipotizzava che era in atto un processo di solfatazione a causa della deposizione di anidride carbonica. Inoltre si erano trovate tracce di precedenti trattamenti di pulitura eseguiti probabilmente con carbonato di ammonio. Nelle parti in gesso le analisi termiche avevano evidenziato tracce di trattamenti consolidanti e protettivi (resine tipo Primal) e le analisi in microscopia ottica avevano rilevato strati di croste nere. Sulle malte, oltre la formazione di croste nere si erano ritrovati due strati sovrapposti di pellicola pittorica applicata a tempera e resine consolidanti (è evidente la presenza di un legante di tipo oleoso). Le analisi ottiche sul globo dimostravano che il materiale lapideo era identificabile come pietra lavagna; ai bordi erano presenti stuccature in malta di calce consolidate probabilmente con resine acriliche rifinite con uno strato pittorico ad olio. Sul monumento c'erano dei rattoppi sia sulle arenarie che sugli intonaci, eseguiti con malta cementizia, che presentavano efflorescenze saline e distacchi dal supporto, inoltre gli ornati erano stati in parte ricostruiti dopo il 1944, a seguito della bomba caduta proprio sul lato est. Dalle ricerche d'archivio risulta che nel 1846 fu ridipinto a olio il globo nero, rifatti i filetti e le cornici e pulito l'affresco del Burrini.

Sulle arenarie si è provveduto a rimuovere i sali che provocano processi di solfatazione della materia, erodendola anche in profondità, previo trattamento preconsolidante a base di silicato di etile diluito; poi si sono eliminate le piccole stuccature in malta cementizia che facevano da catalizzatori delle particelle d'acqua



Fig. 7. Lato settentrionale del loggiato inferiore, arcata VIII, monumento a Camillo Baldi con l'*Apollo* di Ottaviano Mascherino. Stratigrafie di pulitura.

determinando un acceleramento del processo di degrado. In seguito si è eseguita la pulitura, il consolidamento, la stuccatura delle lacune utilizzando malta con grassello di calce, e infine si è stesa una velatura a base di acqua di calce.

Sugli stucchi, quali le teste di cavallo, sono state eseguite delle stratigrafie (fig. 8) per verificare i diversi livelli di pulitura e ritrovare lo stato 'originale'. Dopo un preconsolidamento con carta imbevuta di Primal AC33 e iniezioni dello stesso materiale si è proceduto con una pulitura a secco con spazzole o bisturi, rimuovendo vecchie stucature male eseguite e reintegrandole con stucco idoneo. In seguito si è proceduto al consolidamento mediante applicazione di silicati diluiti e al restauro pittorico imitativo delle lacune. Una velatura finale ha cercato di uniformare parti più antiche con quelle più recenti senza tuttavia nascondere le parti nuove aggiunte successivamente.

Per quanto riguarda la decorazione ad affresco, opera attribuita a Giovanni Antonio Burrini, occorre precisare che il degrado era molto consistente e presentava cadute di colore in molte parti e una sporcizia profonda e generalizzata. Dopo aver eseguito un preconsolidamento sono stati effettuati dei campioni di pulitura controllando i tempi di posa degli impacchi e le diverse diluizioni. Si è scelto di fare degli impacchi molto leggeri a base di acido acetico diluito perché una pulitura più incisiva avrebbe danneggiato la pellicola pittorica, già molto fragile e polverosa. Successivamente si sono eseguite le stucature utilizzando malte colorate con pigmenti in pasta, in tono con le decorazioni circostanti, e velature in sottotono con tinta di calce. Il medaglione in metallo, raffigurante i due fratelli, è stato rimosso per consentire il rafforzamento dell'aggancio a muro. In laboratorio si è proceduto a un prefissaggio, con velinatura di cellulosa additivata con resine consolidanti, e alla sua pulitura.

Al terzo e ultimo gruppo appartengono le arcate XII, XIII, e XIV completamente distrutte con la guerra, gli ornati delle quali sono in parte originali ricollocati e integrati nelle parti mutilate, in parte rifatti negli anni 1945-50. Anche tutta la decorazione a motivo geometrico lungo tutta la parte bassa del quadriloggiate è stata rifatta in periodo molto recente e sono rimaste pochissime tracce di colore originale.

In questo caso il procedimento di restauro è stato simile a



Fig. 8. Lato orientale del loggiato inferiore, arcata XVI, monumento ai fratelli Fornasari. Stratigrafie di pulitura.



Fig. 9. Lato occidentale del quadrilobgiato inferiore, volta dell'arcata I, con il monumento al cardinale Benedetto Giustiniani affrescato da Giovanni Luigi Valesio nel 1607. Impacchi per il consolidamento della pellicola pittorica.

quello appena accennato, con la consapevolezza che molti stucchi non erano originali e quindi andavano armonizzati con velature opportune. La parte inferiore è stata recuperata dove è stato possibile (ad esempio nelle arcate XXIV e XXV); nelle restanti parti si è rifatta la decorazione geometrica, riprendendo a imitazione il disegno delle cornici.

L'aspetto più complesso in questa operazione è stato quello di armonizzare le decorazioni nuove con tutto il complesso decorativo del quadrilobgiato, cercando di mantenere pur nella diversità un aspetto unitario compositivo, senza forzature e falsità.

Il restauro – o, più precisamente 'il restauro di tanti restauri' precedenti – ha cercato di ripristinare l'aspetto pre-bellico del monumento, rispettando il più possibile la conservazione di ogni singolo ornato, seguendo puntualmente le direttive delle Soprintendenze per il Patrimonio Storico Artistico e Demotnoantropologico e per i Beni Architettonici e del Paesaggio.

Prima e dopo la cura Il restauro del quadriportico dell'Archiginnasio

Foto di Antonio Cesari e Giuseppe Nicoletti

Testo e didascalie di Pierangelo Bellettini

Il quadriportico dell'Archiginnasio, risalente nella sua euritmica articolazione ad arcate agli anni 1562-1563, cioè alla radicale ristrutturazione delle antiche Scuole di San Petronio ad opera di Antonio Morandi detto *Terribilia*, è pressoché interamente rivestito da una complessa decorazione, dipinta e a rilievo, realizzata fra la fine del Cinquecento e la fine del Seicento: pochissimi sono i monumenti del XVIII secolo (per il cardinale Fabrizio Serbelloni nel 1761, per Tommaso Laghi nel 1765, per il cardinale Antonio Colonna Branciforte nel 1776) o addirittura del XIX secolo (iscrizione in onore del cardinale Carlo Oppizzoni nel 1815).¹

L'Archiginnasio fu la sede unificata dello Studio di Bologna per circa 240 anni, dal 1563 al 1803. Fin dall'inizio si affermò l'uso di decorarne gli ambienti con stemmi degli studenti che componevano le consigliature² via via in carica e con iscrizioni e monumenti in onore di docenti e cardinali. La decorazione del quadrilobgiato inferiore dell'Archiginnasio ha ovviamente subito nei secoli vari interventi di manutenzione e restauro, i più importanti dei quali

¹ Le iscrizioni realizzate per celebrare l'VIII Centenario dell'Università di Bologna nel 1888 e il III Centenario della morte di Ulisse Aldrovandi nel 1907, distrutte dal bombardamento del 29 gennaio 1944, pur ricostruite, non sono state ricollocate *in situ* in occasione dei restauri realizzati nell'immediato dopoguerra per non alterare la *facies* cinque-seicentesca del quadriportico.

² Cf. ANDREA DALTRI, *La decorazione parietale dell'Archiginnasio: una forma di autorappresentazione studentesca*, «Annali di storia delle università italiane», VII, 2003, p. 287-306.